



Una veduta di Paestum dell'Ottocento, quando la zona era paludosa. A sinistra: il tempio di Nettuno.

TERRA BRUCIATA
di Antonio Cederna

PAESTUM ASPETTA ANCORA I BORBONI

I soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito: questa massima di Alessandro Manzoni si adatta come un guanto alle leggi finanziarie e ai bilanci dei nostri ministri.

Vi troviamo infatti stanziati ben 14 mila miliardi per delle autostrade inutili e rovinose e meno di una decina per l'acquisto e l'espropriazione di immobili di interesse storico e artistico.

Impegno elementare di un paese come il nostro dovrebbe essere quello di assicurare alla proprietà pubblica, anche per scoraggiare speculazione e abusivismo, i nostri più preziosi complessi monumentali e archeologici.

Ad esempio, si impone l'esproprio della campagna ai lati dell'Appia Antica (vincolata a parco da più di vent'anni), della Valle dei Templi di Agrigento, e di quella meravigliosa sconosciuta che è l'antica Otricoli tra Umbria e Lazio: più che mai urgente è l'esproprio di Paestum.

Chi oggi visita l'area dei templi famosi non si rende conto di percorrere solo una piccola parte della città antica, circondata per quasi cinque chilometri dalle sue mura, incredibile ma vero, dei 130 etari dell'antica Paestum è demaniale solo un terzo.

Sette anni fa la soprintendenza archeologica di Salerno

predispose un programma per l'esproprio della zona non appartenente al pubblico demanio e lo inviò al ministero dei Beni Culturali (sarebbero bastati otto miliardi): sta ancora aspettando la risposta.

È interessante sapere che all'esproprio ci stavano arrivando oltre un secolo fa, perfino i Borboni: quando invece arrivò Garibaldi che, in nome della libertà (?), abolì il reati-vo decreto.

Altra cosa da fare oggi è abolire la strada che taglia in due la città e per la quale,

passando in mezzo a squallide rivende di souvenir e paccottiglia turistica, si accede ai templi e al museo: l'ingegnere che la costruì oltre un secolo e mezzo fa, fu mandato sotto processo per aver alterato l'ambiente archeologico (o gran bontà dell'amministrazione borbonica).

Per restauro e consolidamento dei templi e sistemazione dell'area archeologica, il Fio (Fondo investimenti e occupazione) ha stanziato una quarantina di miliardi: ma nemmeno questi sono arrivati.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

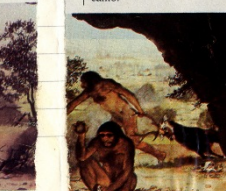
IL SIGNORE DELLA CAVERNA ACCANTO

Mi sono già occupato, in questa rubrica, e male come ne incide, di un argomento delicato, ma di notevole portata biologica.

Perché, al contrario di quel che succede nelle femmine degli animali, che all'epoca dell'estro, mediante colorazioni di certe parti, "emissione di profumi speciali, assunzione di posture eloquenti, informano il maschio di essere pronte all'accoppiamento, la donna ha una ovulazione, dal punto di vista etologico, del tutto silente? Perché neppure lei, sa più quando "è il momento"?

Molte signore, toccate nel vivo, mi hanno scritto per chiarire che si poteva capire benissimo quando loro erano "pronte", salvo poi, due di loro, confessare di essere rimaste incinte senza volerlo, a totale smentita dell'"evidenza" millantata.

Altre mi hanno scritto che sarebbe estremamente imbarazzante doverci comporta-



Una famiglia preistorica, da una ricostruzione del British Museum.

re, durante "quei giorni", come la gatta di casa, o la cagna del vicino.

Ne convergo, ma il mistero resta. Come mai la donna, tra tutti i primati, è diventata fisiologicamente così discreta? Deve esserci un qualche motivo, perché in natura nulla, che sia di importanza per la specie, succede per caso.

Sono state formulate a questo riguardo molte ipotesi, ma le più recenti, e le più sane, sono quelle enunciate dai sociobiologi.

Per esempio, due zoologi americani, Lee Benaboff e Randy Thornhill, hanno cercato di fare un po' di luce sulla faccenda elaborando quella che potremmo ben definire una "teoria preistorica". La donna di quei tempi remoti sarebbe stata, secondo la loro teoria, sotto l'impero di due necessità, procurarsi un compagno fisso, che cacciasse per lei, e l'aiutasse nell'allevamento dei figli, e procreare dei fastuosi di primordine, perché la vita è dura.

Secondo i due scienziati, e la cosa è davvero gustosa, sembra sia difficile che in uno stesso uomo si possano sommare il buon padre di famiglia e il grande cacciatore, per cui la scomparsa dell'estro avrebbe consentito alla donna di tenere i piedi in due stalle, o meglio: in due letti.

La donna opportunista dei sociobiologi sarebbe così riuscita a mettere in pratica un po' di eugenetica positiva, consentendo ai geni dei pochi "maschi super" della tribù di non finire in un ghetto monogamico.

Certo, restava il problema delle somiglianze. Ma l'uomo preistorico credeva, io penso, all'influenza delle impressioni ottiche sulle gestanti, e avrà deciso che queste impressioni spiegarono benissimo perché il pargolo avesse delle fattezze molto simili a quelle dell'altre-cio signore della caverna accanto.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

BUONE NOTIZIE DAL GOLFO DI OROSEI

Ci sono vicende che vivono evoluzioni assolutamente imprevedibili. Tempo fa, su queste colonne ("L'Espresso", 18 maggio 1986), avevamo parlato dei problemi inerenti al salvataggio delle ultime foche dei mari italiani. Si tratta di un residuo nucleo di neanche dieci esemplari che sopravvivono in uno dei pochissimi tratti della costa orientale sarda in cui il turismo, con il contorno di strade e ville, non è ancora arrivato.

Dopo più di vent'anni di denunce, richieste, proteste, il 28 luglio scorso l'allora ministro dell'Ambiente Mario Favari emanò un decreto che chiudeva alla navigazione e alla pesca circa 30 chilometri di costa nel punto più delicato.



Un esemplare di foca monaca.

to e selvaggio. Subito, naturalmente, le comunità locali e la Regione, in nome di una autonomia che fino allora mai era stata rivendicata per salvaguardare alcune (la Sardegna è una delle pochissime regioni a non aver posto

sotto protezione (nemmeno un metro quadro del suo territorio) elevarono alte proteste, chiedendo il ritiro del decreto. Il ministro Giorgio Ruffolo, nuovo titolare del dicastero, tenne duro. E il 9 novembre, la Regione e i Comuni di Bunei e Dorgali inoltrarono un ricorso al Tribunale amministrativo regionale chiedendo la sospensione del provvedimento.

MANGIARE SANO

VELENO D'ALLODOLA

Le suocere dei cacciatori corrono di questi tempi seri pericoli. Nelle prossime settimane, fino ad aprile, le alodole saranno di passo in Italia. Molte di loro cesseranno di emettere trilli allegri e dolci: saranno uccise in pieno volo o più probabilmente alla borra, oppure con la perfida strategia dello zimbello o dello specchio. Compiuta l'ecatombe, l'uovo della doppietta, che di solito uccide solo per il gusto di uccidere e non per divorare la preda, offrirà a parenti e amici le testimonianze delle sue ardite gesta. E' l'occasione per compiere un delitto perfetto. Se la suocera è golosa, un paio di spiedini di alodole potrebbero mandarla al creatore, specialmente se la signora soffre di insufficienza epatica o renale.

Avverte il Centro antiveneni di Milano che questi uccelli stanno per entrare nella stagione degli amori, durante la quale gradiscono spulciare germogli di cicuta: senza peraltro lasciarsi le penne (anzi, forse, ricavandoci esaltanti effetti afrodisiaci), essendo refrattarie ai veleni di quella pianta. Questi, però, passano nelle carni dell'alodola innamorata e l'uomo può rimanere intossicato.

La sintomatologia dell'avvelenamento mortale da cicuta (fenomeni paralitici di tipo ascendente, culminanti nella paralisi respiratoria) è ben descritta nel "Fedone" da Platone, in un "dialogo" sulle ultime ore di Socrate. Avvelenamenti mortali da alodole innamorate non se ne sono mai registrati. Ma intossicazioni più o meno serie, si (difficilmente) di movimento, prostrazione, crampi, vomiti) anche se spesso rimanevano indagnificati.

Nel frattempo, colpo di scena: il 30 dicembre il Comune di Bunei, che possiede la totalità del territorio costiero, seguendo l'esempio del Comune di Ustica in Sicilia che con la creazione di una riserva marina sta ottenendo notevoli vantaggi e finanziamenti, delibera, all'unanimità, di dichiarare riserva naturale la fascia di mare ricadente nel suo territorio. Il 13 gennaio, infine, il Tar respinge l'istanza di sospensiva. Ora occorrerà che il decreto ministeriale e la decisione del Comune di Bunei si armonizzino, dando vita, infine, a una riserva naturale che possa garantire una certa fruizione unita a una oculata protezione. Per dare una solida base a questo progetto (per il quale c'è già stato un incontro tra il Comune e il Wwf che aveva inoltrato la richiesta), il ministro Ruffolo è riuscito a far stanziare fondi adeguati, destinati alla riserva marina del golfo di Orosei, nei capitoli di spesa della legge finanziaria.

EMANUELE DALMA VITALI

PAESTUM